

6 novembre 2011 n° 06

CRISTO RE

GV 18,33c-37

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?". Pilato rispose: "Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

COMMENTO

La Chiesa chiude il suo anno liturgico, con la solennità di Cristo Re e l'anno liturgico, agli occhi di Dio, è tempo senza fine, in cui si intreccia il dialogo tra Dio Creatore e noi uomini. Un dialogo in cui Dio non si arrende ai "no" dell'uomo, ma va oltre, cercando di vincere la nostra resistenza con un amore che è davvero infinitamente grande. Leggendo il Vangelo, pare che Gesù abbia scelto i momenti più drammatici per affermare le grandi verità, che non ammettono ombre. Ci viene infatti consegnata, oggi, la scena del dialogo tra Gesù e Pilato. Entrambi sono responsabili di uno stile di gestione della vita, ma paradossalmente testimoni di due regalità diverse. La regalità di Pilato all'insegna del potere interessato ed egoistico, padrone di uomini e cose per fini di gloria umana e ambizioni di vanità; quella di Gesù, invece, "non di questo mondo", ma pronta e dedita alla donazione, alla non-violenza, alla solidarietà e all'amore inverosimile. Ecco perché Gesù è re: solo e semplicemente perché ha dato la vita e ha indicato a noi, uomini egoisti e sazi di benessere, che la vera felicità la si trova solo quando si offre se stessi. La regalità di Gesù mette a nudo i nostri progetti e i nostri stili di vita, scardinando le false ricerche di felicità che ogni giorno ci vedono impegnati: potere, arrivismo, carriera, vanagloria, interesse e tor-naconti personali, successo, prestigio, comodità, benessere estetico, ecc. Il regno di Dio, invece, è pace, amore, giustizia, solidarietà, dedizione, offerta della propria vita. Che mondo invece, abbiamo costruito! non c'è un palmo di terra pulito. Tutto è interesse ed egoismo. Ognuno pensa a sé.

L'odierna celebrazione liturgica ci ricorda, invece, che solo l'amore vince e solo atti continui e tenaci di donazione salvano il mondo, rendono felici e meritano lode. Per questo il nostro Re è un re nudo, appeso ad una croce, cinto da una corona di spine, un re talmente sconvolto da avere necessità di un cartello che lo identifichi, che lo renda riconoscibile almeno alle persone che l'hanno amato. Questa è la festa che celebriamo, che abbandona i trionfalismi per lasciare spazio alla meditazione, allo stupore. Questo è il nostro Re, un Dio che rischia, un Dio che - per amore - accetta di farsi spazzare via dall'odio e dalla violenza, un Dio che rischia tutto, anche di essere per sempre dimenticato, pur di mostrare il suo volto, un Dio che accetta di restare nudo, cioè leggibile, incontrabile, palese, evidente perché ogni uomo la smetta di costruirsi improbabili devozioni. Questo è il nostro Dio, un Dio amante, un Dio ferito, un Dio che fa dell'amore l'unica misura, l'ultima ragione, la sola speranza.